



Il leader della Lega Nord e ministro per le Riforme Umberto Bossi con il figlio Renzo ed una delle miss selezionate alle selezioni di Miss Padania a Lazzate (Monza e Brianza), alcune sere fa.

## Lo stop di Bagnasco: «Basta con gli insulti Fanno male al Paese»

Fermo monito del presidente della Cei all'apertura del «parlamentino» dei vescovi: «Siamo angustiati» per gli scontri personali. Non cita Fini e Berlusconi. Largo ai giovani cattolici

### Il caso

**ROBERTO MONTEFORTE**

CITTÀ DEL VATICANO  
rmonforte@unita.it

**S**iamo angustiati per l'Italia». Il presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco non usa perifrasi. Nella prolusione con la quale ieri pomeriggio ha aperto i lavori del consiglio permanente della Cei va dritto al cuore della crisi politica del paese, denunciandone gli effetti perversi. Esprime il «grande concerto e l'acuta pena» dei vesco-

vi «per discordie personali, che diventano presto pubbliche» e che «sono andate assumendo il contorno di conflitti apparentemente insanabili» che bloccano il paese, le sue aspirazioni, come se «non ci fossero altre preoccupazioni e altri affanni».

**Non li nomina**, ma è evidente il fermo richiamo dei vescovi a Berlusconi e Fini. Nelle parole di Bagnasco vi è anche la critica ad «una corrente di drammatizzazione mediatica», che presenta «piccole porzioni di verità, reali ma limitate, assottigliate e urlate». Fa male al Paese quel «disconoscimento reciproco» e quella «denigrazione vicendevole»,

«quella divisione astiosa che agli osservatori appare l'anticamera dell'implosione, al punto da declassare i problemi reali e le urgenze obiettive del Paese». Non è tenero il presidente della Cei. «Alla necessaria dialettica - aggiunge - si sostituisce la polemica inconcludente, spingendosi fino sull'orlo del peggio. Poi, alla vista dell'esito estremo, si raddrizza il tiro». Non solo non stati accolti i suoi ripetuti inviti ad abbassare i toni della polemica che questa volta è esplosa violentissima all'interno del centrodestra. Chi paga è il paese, insiste Bagnasco, che ricorda le riforme annunciate e mai realizzate, necessarie per dare efficienza al sistema. Quindi il federalismo che - lo ricorda a Bossi - deve essere solidale, perché il «tricolore è ben radicato nel cuore del nostro popolo». Nell'agenda delle emergenze vi è un fisco che sia equo e la «malasanità». Parla di contrasto della criminalità, del Mezzogiorno, della dignità dei lavoratori e dei precari da tutelare, di scuola ed educazione, di «agenda bioetica» e, soprattutto, di «agenda sociale» con al centro la difesa della famiglia. Ricorda come «le sfide derivanti dalla globalizzazione impongano una quota di flessibilità e adattabilità che non può essere artificio-

samente ostacolata, ma - osserva - neppure strumentalmente usata per indebolire la dignità di chi lavora». Come non pensare a Marchionne e alla ricetta Fiat per Pomiigliano d'Arco. Auspica che «il diritto dei lavoratori disoccupati, in mobilità o licenziati, sia tenuto nel debito conto». Richiama l'esigenza del dialogo costruttivo tra le parti, ricordando che «segnali concreti» già registrati. Chiede di prestare particolare attenzione al destino dei giovani. In un paese reso fragile dalla crisi, invoca standard di vita consoni con la condizione generale, «perché lo spreco e il lusso non sono tollerabili», quindi «solidarietà» verso chi è più colpito. Anche le banche sono chiamate a fare la loro parte. Bagnasco chiede che siano più aperte verso le imprese che intendono investire.

**La bussola** deve essere l'impegno per il bene comune in politica e nel sociale. Per questo torna a chiamare «i cattolici con doti di cuore e di mente», in particolare i giovani, «a buttarsi nell'agone» per rendere più credibile tutta la politica. Un invito esteso a anche chiunque abbia a cuore il bene comune. ❖